

Intervista MIX (è stata considerata la dimensione della vita festiva)

INT-016

Nome: XXX (maschio)

Titolo di studio: Laurea

Classe di età: dai 34 ai 55 anni [SIC, 35-54]

RES-CP-N

Durata dell'intervista: 35 minuti [00:32:33]

NOTA: IL TRASCRITTORE NON HA USATO VOCALI ACCENTATE. LA CORREZIONE POTREBBE RISULTARE PARZIALE.

D: Buongiorno,

R: Buongiorno.

D: Come le spiegavo e un'indagine partita dall'Università di Roma TRE che sta facendo una ricerca sulla qualità della vita degli Italiani. L'intervista è anonima, il suo uso è solo per scopi scientifici. Lei nella sua vita cosa fa, di cosa si occupa.

R: Lavoro per la grande distribuzione, e per la grande distribuzione mi occupo dei progetti che vengono definiti strategici, che riguardano il non alimentare. Tutto quello che riguarda per esempio attività esterne della grande distribuzione, tipo vendita delle autovetture, impianti di distribuzione, parafarmacie e ottica. Quindi, il mio lavoro è curare questo tipo di eventi, seguire le fasi che riguardano l'approccio delle auto, curare l'aspetto dei distributori, le normative. Informare anche i dipendenti su quale sono le procedure da seguire, la stessa cosa per le parafarmacie e per tutte le altre. Questi quattro settori sono settori che hanno una codifica, vengono poi svolte da quattro aziende e i nostri dipendenti devono seguire delle procedure. Io mi assicuro che le procedure vengono eseguite e che non ci siano sorprese. Diciamo che l'incarico che ho è di ispettore, ispettore proprio nella mansione, ma è anche quello, oltre quello di controllare che tutto vada a buon fine, ma è anche che i nostri collaboratori seguono alla lettera tutte le procedure, che sono condivise e concordate con il fornitore. Il fornitore non deve trovare sorprese.

D: E' una specie di franchising?

R: Sono collaborazioni che riguardano quattro aziende, non c'è un franchising, però diciamo che per esempio per le parafarmacie e per l'ottica, c'è un accordo di tutti i nostri punti vendita con una società, che gestisce appunto questo tipo di attività. Mentre per quanto riguarda il distributore c'è un accordo con il fornitore che ci fornisce il carburante, e per quanto riguarda le autovetture, in realtà neanche là non c'è un esclusiva, perché con noi nessuna ha l'esclusiva, ma proprio per la politica aziendale. Concordiamo le attività che bisogna fare e poi cerchiamo di gestire tutto quello che è l'iter procedurale, per portare avanti il lavoro, nei confronti sempre dei clienti. Quindi, l'obiettivo nostro è sempre il cliente. E quello che dobbiamo fare prima e durante, è fare in modo che il cliente venga soddisfatto in tutto, prezzo compreso.

D: E da tanto che svolge questo lavoro?

R: Allora, ufficiale da due anni; per la grande distribuzione lo sto facendo da quasi dieci. Però, prima era un po', come dire, non era definito. C'era un contratto che veniva rinnovato periodicamente, assunto a tempo determinato. Adesso sono con il carico di sede, quindi dipendente di sede e lo faccio a tempo pieno.

D: Le piace, immagino?

R: Sì, altrimenti non lo farei; anche perché nella mia vita la fortuna è che arrivano alla pensione, se ci arrivo, avendo fatto lavori che mi sono sempre piaciuti. Questa è una grande fortuna. E quindi non è un peso; che poi svegliarti la mattina alle 6.00 e arrivi alla sera alle 10.00, però fai un lavoro che ti piace. Non è come fare il muratore, che arrivi a casa distrutto. Arrivi a casa stanco ma in un altro modo.

D: E la vita familiare?

R: La vita familiare in questo momento, la mia vita non mi consente di avere una compagnia, non perché non ho voglia io, ma perché dovrei trovare una santa; che sopporti gli orari e i trasferimenti che ho nel mio lavoro. Ho una persona che l'ho conosciuta da poco, però è anche vero che anche lei da poco si è separata, e diciamo stiamo ancora conoscendoci. Io ho un figlio grande che l'ho avuto dalla compagnia tanto tempo fa, adesso ha 24 anni. E' abbastanza autonomo, però sai, i genitori servono sempre quando hai 24 anni i figli chiamano, "papa ho bisogno di questo, papa

ho bisogno di quest'altro". Sta facendo l'università, ottimi risultati, per cui papa non può dire niente. Anzi, sono soddisfatto. Non c'è niente di cui non sono contento.

D: Un'ottima cosa, non sempre si riesce nella vita.

R: Io parto sempre dalle aspettative che ognuno ha verso se stesso. Se le metti troppi in alto e non ci arrivi, sei sempre deluso. Allora, ne faccio crescere pian pianino, così l'asticella che faccio crescere pian pianino, lo raggiungo sempre; e allora sono sempre felice.

D: Infatti, la felicità, visto che è venuto fuori come argomento, cosa pensi che sia, cos'è per te?

R: La felicità è; io ho letto un articolo di un ricastro americano che diceva: "il modo più bello per essere felice, - e glielo condivido in pieno - è quando riesci a dare il tuo tempo del tempo libero". Cioè, se su 24 ore, una parte è legata al momento sonno, una parte legata ai rapporti interpersonali che sono quelli al di fuori di lavoro, e la gran fetta della giornata è dedicata al lavoro; se in questo arco della giornata tu riesci a ricavarti una parte di tempo libero per te stesso, o per te e i tuoi cari, allora tu sei una persona felice. Oggi la ricchezza è quella. La ricchezza allegata alla felicità individuale è strettamente collegata al fatto che tu riesci a dedicare per te stesso e la tua famiglia del tempo libero. Per quello che prima dicevo che se trovo una persona che sta con me è una santa, perché io a volte, e lo so, lo riconosco, ho delle difficoltà a ricavarli del tempo libero. Oggi che ho tutta la giornata da dedicare al tempo libero, la mattina lo dedicata alle pulizie, la lavatrice. Quindi, non è il tempo libero. Poi magari nel pomeriggio riesco a mettere i calzoncini andare a correre un'ora; allora quello è quello che piace a me; o leggere un libro, perché magari non hai tempo. Leggi libri che riguardano il lavoro, però non leggi un libro che ti può interessare, un libro che magari parla di un film che sta uscendo, che allora è sempre più bello leggere il libro che non vedersi il film. Tipo il Codice da Vinci; io ho letto prima il libro e poi sono andato a vedere il film; belli entrambi, e uno dei pochi casi. Però sai, a volte da soddisfazione riuscire a iniziare un libro e portarlo a termine, perché quello è il discorso.

D: Di Dan Brown, mi ricordo un altro libro che ho letto; Angeli e Demoni. Non è il genere che a me personalmente piace, però lui scrive bene.

R: Io ho iniziato il libro della Oriana Fallaci, circa un mese e mezzo fa, e mi creda, non sono ancora riuscito a finirla. E Oriana Fallaci a me piace tantissimo. Il tempo libero, e quindi la felicità è limitata.

D: E gli hobby, oltre che leggere e andare a correre?

R: I hobby e qua mi devo frustrare perché non riesco ancora a soddisfare i miei hobby. I hobby sono legati alla attività sportiva; cioè non sono un pescatore o uno che va a caccia, o uno che va, non so. Mi piace andare via in bicicletta, mi piace andare a correre. Mi piacciono quelle attività sportive che oltre che servire per star bene, corpo, anima e testa, servono magari anche per tenerti in forma. Io devo calare 4-5 chili e non ci riesco. Perché non riesco andare correre come vorrei, magari quattro volte alla settimana. Ne vado una o due. E quindi, quello è l'hobby, e questo è un rimprovero che faccio sempre a me stesso. Alle nove e mezza di sera quando torno devo decidere cosa fare da mangiare. Sì, potrei anche decidere di andare a correre, potrei decidere di mettere i calzoncini, andare a correre un'oretta; torni a casa 10.30 - 11.00; domanda "cosa mangi?"; niente. Perché se cominci a mangiare quando digerisci alle sei, quando ti alzi. E tutto un meccanismo che in questo momento non riesco ancora a mettere a fuoco. Però ci riuscirò.

D: Importante è che uno si sente bene con la propria vita.

R: sì, non sono soddisfattissimo perché sono... io dico sempre che sono sempre alla ricerca di qualcosa che mi deve dare quel cosa in più, e lo sto ancora cercando. Quindi non sono soddisfatto, ma chi è che è soddisfatto appieno; nessuno. Quindi, diciamo in questo momento sono contento di come sto. Di salute e i rapporti interpersonali, il lavoro, ogni tanto capita qualche incavolatura, però se fai una panoramica, come dico sempre, non ci si può lamentare, non si ci si deve lamentare. Sono in una posizione che non posso lamentarmi.

D: Sono contenta, anche perché ai giorni d'oggi non tutti la pensano così, sinceramente.

R: Io per vivere bene devo passarla così. E una forma mentis che mi sono dato tanto tempo fa.

D: Quindi tu da persona ottimista fino in fondo.

R: sì è così. Anche quando mi capita un momento di, si può usare sfiga? ecco, di sfiga, ok, anche in un momenti di sfiga devo pensare che quel momento là, quell'evento che accade potrebbe essere un segnale per un miglioramento, oppure un trasloco, un trasferimento, Mai pensarlo che sia in negativo. Pensi sempre che potrebbe portare e sicuramente porta qualcosa di buono. Certo magari non sarà al 100% ma magari è al 80%. E allora se devo rapportare l'ottanta buono con un venti negativo e sempre meglio l'ottanta. Il famoso legge dell'ottanta venti.

D: E della tua vita quindi ne pensa sempre in positivo; dei dolori come la pensa, come pensa di affrontare se dovesse capitare.

R: A me due anni fa è mancato un fratello. E qua viene il bello, nel senso che io ho perso un fratello due anni fa; un fratello che viveva con me a casa mia. Adesso io alloggioro per lavoro fuori casa. Mio fratello era molto legato con me perché io sono il più grande, lui era il più piccolo. L'unico modo in cui ne sono uscito senza tribolare è stato tramite il lavoro. Perché il lavoro si è sempre tanto impegnato mentalmente. Che io ci penso alla sera quando torno a casa; poi fai pensieri, ti viene qualche lacrimuccia, però durante il giorno sei concentrato su quello che devi fare. Quando chiama da casa mia madre, mio papa, allora sento che mia madre che è a casa, lei piange tutto il giorno; io non ho il tempo, non ho il tempo di piangere. Perché la vita è così frenetica, così impegnativa che se ci pensi, ci pensi quando sei in macchina, che stai facendo il trasferimento da un posto all'altro e magari hai bisogno di un'ora per arrivarci, oppure quando sei da solo, da solo in macchina o da solo a casa. Stai preparando da mangiare, stai pensando a cosa devi mangiare e in più pensi anche a tuo fratello. I dolori ognuno li gestisce a modo suo. Io ho un modo tutto mio per gestirli, in modo silenzioso, senza far vedere a nessuno che magari stai soffrendo. Non riesco a farlo vedere.

D: Ma pensi che sia meglio così o peggio?

R: No ma poi le cose lì condividi magari con le amicizie. Con le amicizie ne parli. Quando torno a casa una volta al mese, trovo i miei amici e si parla. Si parla di tutto; si parla dal problema dei figli, al problema dei dolori, al problema di bersi un qualcosa insieme per la quotidianità, però se ne parla. Perché sono amici che non hanno più vent'anni, dove si parlava di cose leggere, quando hai 50 anni parli delle cose importanti, cose serie. A tavola discuti di tutto, e se non lo fai a 50 anni quando lo fai.

D: Importante è anche avere dei ottimi amici che non sempre si trovano. Visto che siamo entrati in quest'ottica, se devo chiedere, tu credi in qualcosa, hai una tua religione, hai una...?

R: Io da formazione familiare sono cattolico. Dovevo diventare prete. Non ci sono riuscito.

D: In che senso dovevi?

R: Era un'imposizione di casa. Dovevo ma c'è un piccolo problema; non avevano fatto i conti con me. Io ho fatto tutta la procedura, chierichetto, leggere in chiesa, ho fatto tutto. Mi sono sempre comportato, quasi, non posso dire che sono un angelo, mi sono sempre comportato in modo molto educato con le persone, quindi sono stato bene con tutti. E ovvio che non era la mia strada; non l'ho mai sentita. La mia strada è stata a vent'anni ho cominciato a lavorare per un'azienda di CAPOLUOGO DI PROVINCIA e andare in giro per il mondo, per l'Italia e all'estero; e ho visto che questo era quello che stava bene come un vestito addosso a me, e non ho più cambiato. Quindi, a mia mamma non ho dato un grosso dispiacere perché lei ha visto che quando; perché le mamme cosa fanno? Quando vedono che i figli sono felici di quello che fanno, sono felici anche loro. Mia mamma e mio papa non hanno più toccato l'argomento. Però, credo in qualcosa. Non sono un assiduo frequentatore di chiesa, però magari se devo dire le preghiere le dico a casa mia, le dico in macchina. Non sono un regolare, con sono che tutti i giorni mi alzo dal letto, mi metto in ginocchio e dico le preghiere. Però, durante la settimana lo faccio. Non lo faccio secondo schemi prestabiliti. Cioè, alle sette di mattina bisogna dire le preghiere, oppure alle dieci bisogna dire le preghiere, no. Lo faccio quando sento di farlo. Quando, magari ciò questo bisogno, e quindi in qualcosa credo, credo che qualcosa ci sia. Non mi sono mai, non ho mai cercato di approfondire quanto fosse reale, se si può dire reale, la presenza di qualcosa che è più grande di noi, però qualcosa c'è. Secondo me sì. E una percezione che ho, perché è una percezione legato a tuo modo di come sei stato istruito, di cosa ti ha insegnato la tua famiglia e di come vivi la vita di tutti i giorni. E a qual punto la, fai la sommatoria e hai anche le tue sensazioni, arrivi a capire che qualcosa c'è.

D: Ma forse c'è anche una percezione, che nei momenti particolari qualcuno sente proprio una presenza. Nel senso, a me è capitato che nei momenti molto particolari c'era come se qualcosa al di fuori di me mi guidasse per quella strada.

R: Sì, quella cosa che ti fa venire la pelle d'oca. Perché non è una cosa tangibile. Cioè, se ti ci pensi a quell'evento o a quella sensazione, a me capita anche in macchina. L'esempio è, sto prendendo sono in macchina; all'improvviso, prima di una curva mi sveglio. Penso che o mio fratello, o mio zio al quale tenevo tanto e che non ci sono più in questa terra, proprio perché gli ho voluto tanto bene, perché c'era un rapporto strepitoso di rapporti umani, di famiglia, penso che da lassù ogni tanto mi guidino. Poi magari arriverà il momento in cui non mi guideranno più, però in questo momento la presenza l'ho avvertita, questo sì.

D: Quindi crede nella vita, in una vita, in un qualcosa dopo la morte?

R: Certo, sì perché altrimenti se non penso che quello che si fa oggi qua, in questa terra in questa dimensione, in questa vita qua, non potesse servire a qualcos'altro, allora dici cosa stiamo a fare qua, tutto il buono che facciamo a

cosa serve. Invece secondo me serve, altrimenti saremmo tutti dei delinquenti, tanto che se ne frega; tanto dall'altra parte non c'è più niente, secondo me.

D: Mi hai detto che non sei un assiduo frequentatore di chiesa, e anche per il tuo lavoro, però che rapporti ha con le istituzioni. Nel senso che c'è stato un qualcosa che ha scattato di allontanarti, o....?

R: No, no.

D: Cosa ne pensi delle istituzioni religiose in generale, cioè niente in particolare.

R: Le istituzioni religiose servono a qualcuno ma non a me. Nel senso che, non dico che la contesto, ma non lo approvo al 100%.

D: In che senso, cosa non approva?

R: Ma nel senso come istituzione; come istituzione. Io ragiono così; allora, ragionando sul piccolo paesetto; il parroco chiede degli aiuti due volte all'anno. Poi chiede degli aiuti perché c'è da mettere apposto il tetto della chiesa. Poi chiede degli aiuti perché c'è da mettere apposto l'asilo. Però tutti questi aiuti non vengono riconosciuti. Nel senso che se io compro una casa, la pago a rate, diventa mia. Se io a forza di pagare una chiesa, dovrei avere una quota della chiesa. Tutto sto dare senza ricevere niente in cambio non è nella mia politica, non è nel mio modo di essere. Io posso decidere io di farlo, ma non devi essere tu che me lo chiedi. Allora il parroco dovrebbe dire; allora c'è bisogno di tutti, non di qualcuno in particolare, e chi vuole può farlo; e chi vuole lo fa. Però se io devo mettere apposto una chiesa insieme a tutta la comunità, e salta fuori che per mettere apposto un tetto di una chiesa, costa come costruire una casa che potrebbe servire per qualcun altro, se tu costruissi una casa e paghi tutti gli oneri diventa tua. Lei potrebbe dirmi, "lei è cinico"; no. Perché i miei soldi non li trovo per terra. Io dedico la maggior parte della mia vita a lavorare, quindi per portare a casa un valore che è quello che l'azienda ritiene che io valga per dare il mio contributo. Allora se quel contributo, che io sì che l'ho sudato, lo devo regalare, allora devo decidere io se regalarlo. Oppure io te lo do, però qualcosa di mio deve restare. Perché io purtroppo, per la vita che lo si fa oggi, per come ti insegna lo stato, tra tasse, a certo punto dico ok. Lo stato ci insegna a vivere così; io ti do questo e in cambio voglio qualcosa. Quel signore che si trova al di fuori di centri commerciali, che con la mano aperta mi chiede un euro, ma perché te lo devo regalare. Allora, ti dico ti do un euro e in cambio per favore mi porti la spesa fino alla macchina. Io non ne avrei bisogno ma se fossi una persona anziana ti dico; sì, io ti do un euro però penso che anche chi prenda l'euro voglia dimostrare qualcosa per quello che te lo ha regalato. Ci si regala ai bambini a Natale, poi la vita ti mostra tutto il contrario. Quindi, della chiesa io ho un'idea un po' cinica, soprattutto quando chiedono di aiutare il prossimo che arrivano con le barche, che chiedono gli aiuti, ma gli aiuti si possono dare costruendo una casa, il problema è che loro per primi non lo fanno. Loro chiedono sempre il supporto della comunità, ma sono loro che devono dare l'esempio, se vogliono che la gente creda in loro. Se tu non dai l'esempio, mi spieghi come faccio a seguirli? Un genitore dà l'esempio per i figli, e per quanto poco il figlio segue l'esempio del genitore. Il parroco per le sue pecorelle, per il suo gregge, se non lo fa, e quindi e questo come la penso.

D: Visto che la chiesa ultimamente sta attraversando un periodo difficile, lo sappiamo tutti, e abbiamo anche avuto il cambiamento dei due papi; cosa ne pensa di Papa Francesco? Hai mai pensato a lui come una figura?

R: Papa Francesco, per quello che mi riguarda, visto che arriva da situazioni dove c'è tanta povertà, ha conosciuto povertà, penso che sia fra le poche persone a mondo che può dire cosa devi fare e cosa non devi fare. E per cui, come figura lo stimo, anche perché ha dato tanti input in termini di comunicazione alla politica, alla gente, a tanti settori dell'attività produttiva, ha dato l'input di come in teoria ci si dovrebbe comportare. Soprattutto al suo interno, ecco perché ha tanti nemici. Infatti poi dispiacerebbe che venisse, come dire e credo che ci siano anche se io la vedo molto al di fuori, quindi sono tutte idee che ho io, in questo momento non sono comprovate da nessun elemento ma sono sensazioni che al suo interno abbia qualcuno che gli fa la lotta contro. Perché? perché e troppo contro corrente, e troppo un sistema politico. La chiesa è un sistema politico, quindi noi abbiamo già la politica che gestisce l'Italia, poi c'è la struttura ecclesiastica che gestisce tutta la chiesa del tutto il mondo, ed è politica anche quella. Perché le relazioni tra papato e i vari paesi, dove devi rapportarti con i fedeli e come il nostro stato italiano che si deve rapportare con le altre diplomazie. Quindi la vedo in modo diverso, nello stesso modo della nostra organizzazione politica. Ci sono strutture, per quanto ecclesiastiche, che devono dare, e che vengono gestite in modo politico. E quindi, capisci che questo sistema non è il sistema che vedevano i nostri genitori quando avevano 5 anni. Erano anni '40, gli anni '30, dove non c'era la cultura, non c'era stato l'insegnamento, non c'erano le scuole. Oggi le persone sono informate, sono studiate, se hanno voglia si informano. Quelli che non si informano, peccato per loro. Però, oggi come oggi sono tante aspetti della società che andrebbero approfonditi. A volte non è detto; e quindi anche io ho i pachi del giornale dell'ultime mese la sulla tavola ancora da leggere. Però, Papa Francesco sta facendo cose buone. E' la persona che vedo bene.

D: E se dovessi chiedere di Natale, a casa da voi, in una famiglia normalissima di un paesino piccolino.

R: Il Natale negli ultimi tre anni, il Natale non era Natale; perché è morto mio fratello.

D: Quello è magari uno dei momenti più difficili della vostra vita.

R: Adesso sì; adesso ho due genitori che sono molto forti e lo hanno sempre dimostrato in tutti i percorsi e le difficoltà della vita. Il Natale è sempre stato, visto che io ho una sorella che vive a Verona, un altro fratello fuori, e sempre stato un momento in cui tutta la famiglia si riunisce. Si riunisce a casa dei genitori. Adesso non lo facciamo più; andiamo magari cerchiamo una trattoria fuori perché non vogliamo condizionare e appesantire la situazione della mamma, per cui cerchiamo di forzarla, anche se lei da casa non vorrebbe muoversi, e gli diciamo; - dai, abbiamo organizzato, siamo a un chilometro da casa, andiamo in trattoria. Stai là, arrivano i nipotini, facciamo i regali, l'evento e là, e il Natale è un momento in cui ci si vede, ci si parla anche solo per un'ora o due. Il tempo tecnico per star seduti e il giorno dopo si torna quasi tutti alle proprie vite.

D: Potrebbe essere anche un momento per affrontare qualcosa di più forte di noi, magari?

R: No, quello là è un momento leggero, non si affronta niente. Si sta insieme, si ride, si fa qualche foto, si aprono i regali. Si contesta se l'antipasto era meglio del secondo, tutto leggero. Non si affronta niente a Natale. A Natale bisogna sorridere, fare le foto e tu vai a casa dicendo: sono stato in compagnia. I pensieri e problemi si affrontano sicuramente dopo. Mio fratello era una persona che aveva peso in famiglia. Anche se era il più piccolo, però aveva peso. Mio fratello era la persona che nonostante, come tutti i suoi alti e bassi, però con mia mamma il rapporto era forte.

D: Io ho un fratello più piccolo di me, molto più piccolo di me, dieci anni, ed è il cocco della mamma. Tutti sono importanti, i figli sono uguali, però magari c'è sempre qualcuno che sta più a casa.

R: Sono d'accordo. Poi, anche se era il più piccolo, che poi tanto per dirla e per capire, era l'unico dei figli che ha fatto il lavoro che faceva mio papà. Il camionista, pesantissimo. Quindi mio papà lo ha sempre visto sotto una luce, mia mamma aveva sto rapporto, quindi il fatto è che manchi; cioè io posso essere quello che ha un ottimo rapporto con mia mamma, però con mio papà se si ci parlo non è la stessa cosa. Non è che tutti i figli hanno lo stesso legame con i genitori. Eco, lui aveva sta luce ottima, come visione da parte di mio papà, e aveva questo rapporto forte con mia mamma. Quando è mancato, è mancato un pezzo di cuore sia a mia mamma che a mio papà. Per cui adesso anche quest'anno faremo il Natale. Stesso approccio, prenotazione sulla trattoria di amici. Quando arrivano i miei - a signor XXX, benvenuto, signora NOME DI DONNA benvenuta - entrata, ma proprio come se fossero anche della loro famiglia, anche se loro là non ci vano mai, però sano del dolore che hanno passato e che stanno ancora passando. Perché poi mio fratello con questa gente qua della trattoria aveva un rapporto forte di amicizia, quindi il legame è a 360°.

D: Invece con tuo figlio, hai detto che hai un buon rapporto?

R: sì, sì ottimo. L'ottimo rapporto come il marito con la moglie; quando non ci si vede mai passa tutto bene; non so se ci pensi. Più stai vicino, più sei sullo stesso contesto e più ti becchi. Allora, mio figlio lo vedo sì o no due volte a mese, perché lui abita a LUOGO-1, io per lavoro giro sempre e allora gli dico: Tu organizza la pizza, il papà arriva, mangiamo qualcosa, a volte chiamo io ma gli dico sempre chiamami te. Non è possibile che ci sia io a chiamare, sembra che tu non mi vuoi vedere. Allora, organizziamo la pizza magari io e lui oppure anche con altre due - tre persone amici. Siamo là in compagnia, scherziamo, mi racconta delle cose.

D: Si confida con te?

R: sì, si confida per forza, soprattutto quando ha bisogno dei soldi. Allora sulla scuola e bravissimo. Io gli ho insegnato, quand'era piccolino, che non andava bene in matematica gli ho detto perché sbagliava. Era troppo frenetico, somigliava a me. Io facevo i compiti, volevo finire per primo; infatti prendevo quattro perché saltavo alcuni passaggi. Mio figlio era uguale. Gli ho detto: guarda che anche io ho fatto ripetizioni, Allora facciamo una cosa io e te, vediamo se io ho capito, se non vai avanti così-. Allora lui faceva come me veloce, consegnava. Gli ho detto: - tu non hai problemi di matematica, tu ti comporti come tuo papà; vai troppo veloce: quando hai fatto, ripassa e controlla e vedrai che trovi gli errori, dopo di che consegna il compito. Non necessariamente devi essere il primo-. Per cui, a parte queste cose qua, poi va bene, ho un rapporto che va d'amore e d'accordo perché non ci vediamo tutti i giorni. Io torno a casa la sera, non è che lo vedo. Però lo chiamo; ci sentiamo tutti i giorni, ci vediamo due volte al mese. Che però per lui è più che sufficiente. A me ogni tanto vorrei vederlo un giorno in più, abbracciarlo, coccolarlo, anche se ha 24 anni. Però capisco come ho avuto 24 anni anche io e era già tre anni che giravo per tutta Italia, per cui mio papà e mia mamma per anni non m'hanno visto, quindi lo capisco. Quando lui fa qualcosa con me, io penso cosa ho fatto io con i miei, per cui non gli posso dire niente. Poi lui sa tutto. Quando vuol sapere qualcosa di me, chiama mia madre, sua nonna e così loro gli dicono: - Tuo papà non è sempre stato perfetto-, e non lo siamo.

D: Nessuno è perfetto.

R: Brava.

D: A volte anche essere perfetti diventa un peso.

R: No, bisogna fare degli errori e capirle. Perché a volte si fanno degli errori e non si capiscono. E la diventi diabolico. Perché poi ripeti gli stessi errori.

D: Io ti ringrazio, e stato veramente un'ottima intervista.

R: Spero di esserti stato utile.

MEMO

L'intervista si è svolta la domenica, 30 luglio, ore 14.00, in una trattoria a RES-CP-N.

NOME MASCHIO APRIPISTA, l'altro intervistato mi ha fatto da apripista e mi ha presentato il sig. XXX.

Il signor XXX è residente a RES-CP-N, provincia di CAPOLUOGO, un piccolissimo paese con circa 1700 abitanti. Di lavoro fa l'impiegato presso un'azienda della grande distribuzione e viaggia molto per lavoro. Io personalmente l'ho conosciuto in quell'occasione. Dopo il pranzo, ci siamo appartati fuori, e abbiamo svolto l'intervista mentre lui fumava le sue sigarette. È stato una bella chiacchierata e si è confidato senza difficoltà.

Prima di procedere con la registrazione e con lo svolgimento dell'intervista, gli ho spiegato in che cosa consisteva, che era un'indagine per soli fini scientifici, sulla vita degli italiani, i loro abitudini e preferenze. L'intervista ha affrontato tutti gli argomenti che ci erano raccomandate, e sono venuti fuori aspetti molto interessanti.

L'intervistato si è mostrato molto disponibile; per quanto riguarda la comunicazione non verbale eravamo seduti al tavolo, uno di fronte all'altro e, anche se c'era rumore, per via di alcuni bambini che stavano giocando, eravamo talmente persi nella nostra chiacchierata, lui tra una sigaretta all'altra, che non gli abbiamo neanche notati.

Alla fine l'ho ringraziato molto del tempo che mi ha dedicato, che tra l'altro era il suo unico tempo libero. Mi ha ringraziato anche lui.